

JERÓNIMO LEAL

## I PRIMI CRISTIANI A ROMA



JERÓNIMO LEAL

**I PRIMI CRISTIANI  
A ROMA**

EDUSC 2021

Prima edizione 2021

Edizione originale:  
*Los primeros cristianos en Roma*  
© 2018 Rialp

Traduzione italiana di Loretta Sanna

© 2021 Edizioni Santa Croce srl  
Via Sabotino 2/A - 00195 Roma  
Tel. 06 45493637  
e-mail: [info@edusc.it](mailto:info@edusc.it)  
[www.edizionisantacroce.it](http://www.edizionisantacroce.it)

ISBN 978-88-8333-982-0

## INDICE

<i>Introduzione</i>	5
1. Chi sono i primi cristiani?	9
2. Il primo cristiano a Roma	15
3. Una giornata nella vita di un primo cristiano	23
4. Il lavoro e l'ospitalità	37
5. L'assistenza sociale	43
6. Il riposo	47
7. Prosopografia cristiana	53
8. La donna cristiana	59
9. Edifici e culto	65
10. La domus ecclesiae	71
11. La liturgia dei primi cristiani	75
12. Il proselitismo cristiano	79
13. La catechesi	93
14. Associazioni e riconoscimento reciproco	97
15. Gli "ultimi primi cristiani"	103
<i>Bibliografia scelta</i>	105



## INTRODUZIONE

*Fino a poco tempo fa gli specialisti di storia della Chiesa non osavano affrontare questo nuovo oggetto di studio [i primi cristiani]. La storia ecclesiastica continua a presentare una serie di grandi nomi e di eventi importanti, di papi e di scismi, di missionari e di crociate. Ma questa, in realtà, non è che la storia [per così dire] politica della Chiesa, mentre la storia dei costumi [quella dei primi cristiani] è ancora da fare (...). Tutta la ricerca storica sulla Chiesa deve riguardare, in qualche modo, l'ambiente sociale dei suoi membri (...) [deve includere] tutta la vita quotidiana del cristiano, non soltanto le sue devozioni pubbliche e private, ma anche il suo lavoro e persino i suoi svaghi<sup>1</sup>.*

Sicuramente chi ha scritto questo testo non sarebbe propenso a parlare dei primi cristiani basandosi soltanto sulle pitture trovate nelle tombe sotterranee della Città eterna, sui rilievi dei sarcofagi e sui segni, forse per noi un po' cabalistici, incisi sulle lapidi che chiudono le nicchie sepolcrali. Certo, anche questi sono elementi interessanti, che hanno avuto indubbiamente un significato importante nella vita della Chiesa primitiva, ma se ci soffermassimo esclu-

<sup>1</sup> J.G. Davies, *La vie quotidienne des premiers chrétiens*, Neuchatel-Paris 1956, p. 233 (titolo originale: *Daily life in the Early Church*, Cambridge 1952).

sivamente su di essi, ignoreremmo una parte non trascurabile della realtà di quella Chiesa.

L'idea che le catacombe costituissero la residenza dei primi cristiani, del resto, è assolutamente falsa. È vero che, durante le incursioni dell'esercito imperiale contro di loro, potevano offrire un rifugio per sfuggire ai rastrellamenti, ma, al di là della sporadicità di questi episodi, bisogna dire che sarebbe stato impossibile vivere stabilmente in quei luoghi, perché le condizioni di temperatura e di umidità non lo avrebbero consentito.

Negli anni ho avuto più volte occasione di visitare diverse famose catacombe di Roma insieme ad alcuni esperti. Una volta a organizzare la nostra piccola spedizione fu il famoso patrologo italiano Antonio Quacquarelli, che, mentre ci accingevamo a intraprendere l'impresa, ci suggerì di indossare scarpe robuste e abiti pesanti, nonostante fossimo in pieno mese di maggio. Anche il collega Salvatore Burrafato, allora segretario del *Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, quando il nostro Dipartimento chiese di poter visitare un ipogeo cristiano di epoca romana, ci invitò ad aspettare la primavera. In entrambi i casi i consigli avevano la loro ragion d'essere, perché in quei luoghi sotterranei il freddo e l'umidità sono molto intensi. Eppure si trattava soltanto di una visita di poco più di

un'ora, e ci saremmo equipaggiati come la saggia cautela degli esperti raccomanda...

Va da sé, quindi, che i primi cristiani dovevano vivere in luoghi meno malsani. Le catacombe erano sicuramente preziose per custodire i sacri resti dei martiri e, forse, come via di fuga attraverso i loro caratteristici labirinti, ma, oltre che disagiati, erano piuttosto pericolose a causa della mancanza di luce: oggi il problema si è risolto, almeno in parte, ricorrendo alla corrente elettrica, ma allora erano illuminate soltanto con lampade a olio, di cui sono stati trovati numerosi resti. Questo sistema di illuminazione, tra l'altro, contribuiva a rendere ancora più irrespirabile l'aria, già resa pesante dalla scarsa ventilazione e dai fenomeni di decomposizione.

La prima osservazione che vogliamo fare, dunque, è che dobbiamo cercare i cristiani non nelle catacombe, ma, come afferma Tertulliano, nelle città, nelle isole, nei castelli, nei municipi, nelle associazioni, negli stessi accampamenti, nelle tribù, nelle decurie, nel palazzo, nel senato e nel foro<sup>2</sup>, in ogni luogo e attività, cioè, che non fossero in netto contrasto con il contenuto della fede e della morale cristiana.

<sup>2</sup> ...*urbes, insulas, castella, municipia, conciliabula, castra ipsa, tribus, decurias, palatium, senatum, forum, sola vobis reliquimus templa* (*Apologeticum* 37,4).





## 1. CHI SONO I PRIMI CRISTIANI?

Gli esperti concordano nel considerare *primi cristiani* i contemporanei degli Apostoli. Come è noto, il termine *cristiani* comparve per la prima volta in un passo degli Atti degli Apostoli<sup>1</sup> in cui si afferma che gli abitanti di Antiochia, probabilmente pagani, diedero questo nome ai seguaci di Cristo. Benché coniato da persone estranee alla fede, fu questo il termine che si impose successivamente per designare i discepoli di Gesù.

Prima di esso ne erano stati usati altri che, però, non hanno goduto dello stesso favore della storia, e ai quali, quindi, ci limiteremo ad accennare: *mathetai* (discepoli: Gesù, Papia, Ireneo), *pistoi* (fedeli: Paolo, Atti, Minucio Felice, Celso), *hagioi* (santi: Clemente, Erma, *Didaché*), *adelfoi* (fratelli: Minucio Felice), *douloi tou theou* (servi di Dio: Erma); *syndouloi, dikaioi, ecletoi* (conservi, giusti, eletti: *Apocalisse*)<sup>2</sup>. La seconda testimonianza dell'uso della parola *cristia-*

<sup>1</sup> At 11,26.

<sup>2</sup> Il termine *laici* compare per la prima volta nella lettera di Clemente ai Corinzi (*I Clem* 40: *L'uomo laico è legato agli ordinamenti laici*).

Cf. A.G. Hamman, *La vie quotidienne des premiers chrétiens*, Paris 1971. Qui citiamo dall'edizione italiana: *I cristiani del secondo secolo*, trad. Crespi, A., Milano 1973.

*no*<sup>3</sup>, che ovviamente non rappresentava ancora un termine tecnico, ci è offerta da Sant'Ignazio di Antiochia. L'epoca delle persecuzioni attesta il rilievo ormai assunto dal nome, in quanto per essere condannati era sufficiente riconoscersi cristiani. Tertulliano, ad esempio, sottolineava con tratti vigorosi l'odio che alcuni provavano al solo sentirlo, ed esprimeva la sua profonda indignazione verso chi, lasciandosi trasportare da quella sola ragione, giungeva a gettare alle fiere esseri umani innocenti.

Comunque sia, i primi cristiani cominciarono ad apparire già durante la vita terrena di Gesù Cristo. Fin qui, credo, tutti d'accordo. Ma se ci si chiede fino a quando troviamo i *primi cristiani*, cominciano i problemi. Ho avuto modo di esaminare un'abbondante bibliografia su questo tema e, dopo lunghe riflessioni, sono giunto, riguardo ai limiti cronologici del concetto, alla seguente conclusione.

L'espressione *primi cristiani* fu usata per la prima volta nel V secolo. Nel manuale di istruzione catechetica *De catechizandis rudibus*, scritto intorno al 400, Sant'Agostino (allora già vescovo) spiegava che i primi cristiani erano indotti a credere dai miracoli, perché le profezie non si erano ancora compiute. *Per noi* – aggiunge-

<sup>3</sup> Il termine compare con molta frequenza. Si veda, ad esempio, *Ep. ad Romanos* 3,2.

va –, *che* [tutti questi eventi] *li vediamo compiuti*, i miracoli non sono necessari<sup>4</sup>. Il raffronto tra i “primi cristiani” (*primi christiani*) e “noi” (*nos*), stabiliva già una forte differenza tra il cristiano del V secolo, contemporaneo del vescovo nordafricano, e un’epoca precedente che lo stesso Ipponense considerava ormai passata e in qualche modo non ripetibile nella situazione a lui contemporanea. Sant’Agostino, dunque, non includeva se stesso tra i primi cristiani. Anche in uno dei suoi sermoni, del resto, affermava: *per questo l’apostolo Paolo parlando ai primi cristiani dice: “Guardate, o fratelli, la vostra chiamata”*<sup>5</sup>, ecc. Si trattava evidentemente di contemporanei di San Paolo e, quindi, degli Apostoli in generale, e all’essere cristiano si attribuiva una vocazione che non escludeva alcun tipo di condizione personale, perché non consisteva nell’essere saggi, ricchi o potenti, come lo stesso Paolo ricordava nel brano della Lettera ai Corinzi citato nel sermone agostiniano<sup>6</sup>.

Per Sant’Agostino, dunque, *primi cristiani* erano i seguaci di Gesù Cristo, persone di ogni condizione sociale, contemporanee degli Apostoli. Questi ultimi, invece, erano generalmente esclusi da questa categoria, in quanto conside-

<sup>4</sup> Cf. Sant’Agostino, *De catechizandis rudibus* 24,45.

<sup>5</sup> *Sermo* 43,6.

<sup>6</sup> *1 Cor* 1,26.

rati un gruppo a sé, “al di sopra” degli altri. Abbiamo così una definizione di *primi cristiani*, che, benché imprecisa, può ritenersi, a mio avviso, sufficientemente attendibile.

A partire dalla metà del XX secolo, si è registrato un crescente interesse su questo tema. Gli autori moderni non sono concordi su quale debba essere considerata l'epoca dei *primi cristiani*. Tra tutti si distingue Adalbert G. Hamman, rinomato esperto di antichità cristiana, che definisce *primi cristiani* soltanto coloro che vissero nel II secolo, e distingue nettamente tra questi ultimi e gli Apostoli e l'età apostolica da un lato, e la vita della Chiesa e dell'Impero romano dall'altro. L'anno 180, data della morte di Marco Aurelio, segnerebbe, secondo Hamman, una profonda cesura, perché in quel momento si concluderebbe l'antichità<sup>7</sup>.

Lo studio del francescano francese, dunque, si focalizza specificamente sul II secolo: in quell'epoca tutti gli Apostoli erano ormai morti, e i cristiani, quindi, non erano che persone comuni, che non avevano conosciuto il Maestro, ma che avevano ricevuto la formazione cristiana dagli Apostoli o dai loro discepoli. Il III secolo fu già diverso. Fu infatti un'epoca di grandi figure cristiane, che forse eclissarono la

<sup>7</sup> Si veda Hamman, *Introduzione a I cristiani del secondo secolo*.

semplicità dei cristiani del secolo precedente. Hamman concorda in parte con Sant'Agostino, ma sposta il limite cronologico un po' più avanti. Mentre, infatti, l'Ipponense si fermava alla generazione degli Apostoli, ossia al I secolo, l'autore francese parla invece del II. La sua proposta, indubbiamente, è fortemente legata ai testi che conosce molto bene: il suo campo di studio, infatti, si sviluppa a partire dalla seconda generazione di cristiani. Vi sono poi altre voci discordanti, come quella di Gnilka, che applica la qualifica di primi cristiani soltanto a coloro che vissero ai tempi del Nuovo Testamento<sup>8</sup>, scelta, questa, motivata anche dall'ambito in cui lo studioso si muove più agevolmente.

La questione della datazione ci porta a soffermarci sull'arrivo dei cristiani nella capitale dell'Impero romano. Come è noto, le ragioni che indussero a scegliere questa città come centro della cristianità erano di ordine pratico. La rapida e precoce espansione del cristianesimo a Roma rese necessario trasferire lì il nucleo vitale della Chiesa per rendere più agevole la comunicazione, e dette luogo a una rapida cristianizzazione delle vie commerciali e militari.

<sup>8</sup> Cf. J. Gnilka, *I primi cristiani. Origini e inizio della Chiesa*, Brescia 2000, p. 18 (titolo originale: *Die frühen Christen. Ursprünge und Anfang der Kirche*, Freiburg 1999).



## 2. IL PRIMO CRISTIANO A ROMA

Quando comparvero i cristiani a Roma? Non abbiamo molte informazioni al riguardo. Le nostre fonti si riducono a un esiguo numero di documenti. Al di là dei riferimenti contenuti negli Atti degli Apostoli e della stessa esistenza della Lettera ai Romani, disponiamo soltanto di alcune iscrizioni, perlopiù funebri, di alcuni atti di martiri e di poche testimonianze di pagani, funzionari o filosofi, ostili o indifferenti alla religione cristiana<sup>1</sup>. Tutto porta a pensare che alcuni di coloro che erano stati battezzati a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste<sup>2</sup> si fossero poi recati a Roma già come cristiani. Siamo intorno all'anno Trenta. Tenendo conto degli errori di calcolo nella cronologia della vita di Gesù Cristo, si tratta di un intervallo molto breve: non più di qualche mese dopo la Pasqua, o forse addirittura pochi giorni, se quell'anno le condizioni del mare, abitualmente inaccessibile ai naviganti nei mesi invernali, consen-

<sup>1</sup> Cf. Hamman, *I cristiani del secondo secolo*, p. 11.

<sup>2</sup> At 2,9-10 fornisce un elenco dei presenti: Parti, Medi ed Elamiti, abitanti della Mesopotamia e della stessa Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia Minore, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto, della Cirenaica e della Libia, pellegrini provenienti da Roma...



tirono la navigazione subito dopo la festa di Pentecoste.

Nell'antichità i viaggi potevano essere effettuati via terra (attraverso le strade) o via mare. Le strade romane favorirono l'espansione cristiana, soprattutto due, stando agli itinerari percorsi da San Paolo: la via Egnatia e la cosiddetta *strada comune*. La prima attraversava a sud tutta l'Asia Minore, da Efeso ad Antiochia in Siria, passando attraverso città divenute famose per la prima diffusione in quell'area: Tralles, Laodicea, Apamea, Lycaonia, Iconio e Tarso. La seconda collegava l'Impero romano con l'Oriente: nasceva dalla costa adriatica della Grecia, passava per Tessalonica e Filippi (due punti chiave della via) e arrivava fino a Bisanzio. Ma più significativi erano gli spostamenti via mare. Il fiorente commercio marittimo svolse un ruolo rilevante nella mobilità dei primi cristiani. Se si esclude la pericolosa stagione invernale, da metà novembre fino alla festa della nave di Iside, che si celebrava il 1° marzo, il viaggio via mare era più veloce ed economico di quello via terra. Si stima che una nave antica potesse percorrere circa 160 chilometri al giorno. Via terra un corriere statale percorreva 35-40 chilometri, comprese le soste per il cambio dei cavalli da posta. I comuni

viaggiatori, che si servivano di muli, cavalli o carrozze, impiegavano per i loro spostamenti tempi molto più lunghi. La maggior parte delle persone, poi, viaggiava a piedi, il che significa che potevano percorrere non più di 25-30 chilometri al giorno<sup>3</sup>.

I viaggi via mare erano di cabotaggio: grazie ad essi, quindi, le città costiere di Efeso, Smirne, Pergamo e Tessalonica entrarono in contatto con il cristianesimo. Sicuramente non fu difficile per i cristiani passare da queste città all'entroterra, e raggiungere centri come Tiatira, Sardi, Laodicea, Colossi... tutti nomi che conosciamo attraverso gli scritti del Nuovo Testamento.

Comunque sia, i cristiani vi giunsero prima di Pietro e Paolo, le colonne della Chiesa. Già la Lettera ai Romani, del resto, attesta l'esistenza e l'ampiezza della comunità romana, e dimostra che i nomi dei suoi membri erano ben noti all'Apostolo delle genti. Questo arrivo anticipato parla da sé ed è un inno alla libertà di spirito di cui i discepoli di Cristo hanno goduto fin dall'inizio. Negli Atti si dice che Paolo fu accolto da alcuni "fratelli"

<sup>3</sup> Cf. W.A. Meeks, *The First Urban Christians. The social world of the apostle Paul*, London 1983. Qui citiamo dall'edizione italiana: *I cristiani dei primi secoli: il mondo sociale dell'apostolo Paolo*, Bologna 1992, pp. 66-67.

(è lui stesso a usare questo termine) nell'antico porto di Roma<sup>4</sup>. Si trattava indubbiamente di cristiani, giacché gli "altri fratelli", di religione ebraica anche se indicati con lo stesso termine, non avevano ricevuto alcuna notizia del suo arrivo, come si evince dalle parole dell'Apostolo, riportate da Luca nel medesimo testo, poco più avanti<sup>5</sup>. Non era una situazione nuova. Prima di Pietro e di Paolo erano giunti nella capitale dell'Impero altri cristiani. Si ripeteva quanto era accaduto ad Antiochia nel 33, quando alcune persone espulse a causa della persecuzione scatenata con la morte di Stefano avevano cominciato a diffondere la buona Novella nella città in cui forse più tardi si sarebbe trasferito anche Pietro.

L'arrivo del cristianesimo a Roma, dunque, fu assai precoce e, allo stesso tempo, arduo. Ma bisogna aggiungere anche un altro aggettivo: *contagioso*. Anche se le informazioni offerte da Tertulliano alla fine del II secolo<sup>6</sup> sembrano indicare che a Pompei non vi fossero cristiani, l'eruzione del Vesuvio, che ha sepolto la città insieme a Ercolano nel 79, conservandole entrambe "congelate" fin quasi ai nostri giorni, consente ad alcuni studiosi

<sup>4</sup> Cf. *At* 28,14-15.

<sup>5</sup> Cf. *At* 28,17.

<sup>6</sup> *Nat.* I,9,7 e *Apol.* 40,8.

moderni, come Peter Lampe, di interpretare i dati a favore della presenza di cristiani nelle due comunità. Nessuno dei dati di cui disponiamo, di per sé, è decisivo, ma presi nel loro insieme essi sembrano offrire una prova in questo senso. Due frammenti di iscrizioni recanti le parole “CHRISTIAN”<sup>7</sup> e “FIDILIS IN P”<sup>8</sup>, ad esempio, hanno evidente sapore cristiano. Ad essi si aggiungono un *chrismon* scoperto nella Casa di Venere a Pompei, ossia un antico simbolo che riassume in pochi tratti il nome di Cristo, il *Quadrato magico* del Sator Arepo, che è un gioco di parole inscritto in un quadrato leggibile in tutte le direzioni, e che, benché di interpretazione controversa, sembra nascondere le parole *pater noster* e l’immagine di una croce, e, infine, un reperto cruciforme trovato a Ercolano nel 1937, ossia l’impronta di una croce inclusa in un pannello di stucco di una parete. Nessuno di questi elementi può essere posteriore al 79, e ciò può far pensare a una dipendenza dalla predicazione di San Paolo che, giunto in Italia nel 61, sbarcò a Pozzuoli, a pochi chilometri da Pompei. Proprio a Pozzuoli l’Apostolo salutò

<sup>7</sup> *CIL* IV 679. Sulle iscrizioni cristiane rinvenute a Pompei si veda M. Sordi, *Impero romano e cristianesimo: Scritti scelti*, Roma 2006, pp. 169-172.

<sup>8</sup> *CIL* IV 3200c.

*alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana*<sup>9</sup>.

S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

Immagine schematica del Quadrato magico. Di interpretazione controversa, l'iscrizione potrebbe significare *Il seminatore Arepo, con il suo carro, tiene con cura le ruote*. La scritta può essere letta in tutte le direzioni: dall'alto a sinistra, dal basso a destra e verticalmente sia dall'alto sia dal basso. La parola tenet forma una croce al centro del quadrato. Si può scrivere per intero l'espressione Pater noster (inizio del Padre Nostro) saltando le opportune caselle. Resterebbero due A e due O, che potrebbero far riferimento all'alfa e all'omega, simbolo di Cristo.

Gli inizi del cristianesimo, ad ogni modo, furono piuttosto modesti, tanto che nulla distingueva i cristiani dagli ebrei, se non altro agli occhi dei pagani o, almeno, dell'imperatore Claudio. Stando a quanto riferisce Svetonio, negli anni 40 della nostra era Claudio espulse da Roma gli ebrei, che spesso, istigati da un certo *Cresto*, turbavano l'ordine pubblico. Nel periodo qui esaminato (e non soltanto in esso), in realtà, era un errore abbastanza comune confondere

<sup>9</sup> *At* 28,14.

*Cristo* con *Cresto*, perché in greco le due parole si pronunciavano allo stesso modo. Curiosamente, la seconda significava “buono”, e i cristiani approfittavano di questa confusione per dimostrare che né Cristo né alcun cristiano poteva essere malvagio.

A seguito dell’editto di espulsione di Claudio, Aquila e sua moglie Priscilla si trasferirono a Corinto, dove conobbero Paolo<sup>10</sup>. Qui l’Apostolo battezzò Gaio, Crispo e tutta la famiglia di Stefanòs, ma non Aquila né sua moglie, forse perché erano già cristiani. In realtà, neanche gli Atti degli Apostoli usano un nome particolare per distinguere i cristiani dagli ebrei<sup>11</sup>, che, almeno fino alla data dell’editto, vissero negli stessi quartieri: Trastevere, la *Regio* I e la *Regio* III, a sud-est del Palatino.

<sup>10</sup> *At* 18,2.

<sup>11</sup> Il termine Ἰουδαίους ha due diversi significati, che, a seconda del contesto, riguardano rispettivamente la razza e le credenze (cf., ad esempio, *At* 13,43; 14,1; 17,17; 18,4, e *At* 16,1; 16,20; 21,39; 22,3; 22,12).



### 3. UNA GIORNATA NELLA VITA DI UN PRIMO CRISTIANO

Come si svolgeva la vita quotidiana nella capitale dell'Impero? La giornata cominciava all'alba. Questa semplice verità è più importante di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Il sole, per gli antichi, era una divinità. Come accadde anche con altre feste pagane, la sua festa fu cristianizzata, in quanto i cristiani fecero di essa il giorno della Natività. Alcuni esegeti ritengono che la data esatta della nascita di nostro Signore non fosse nota; secondo altri, invece, si sapeva con assoluta certezza che Gesù era nato il 25 dicembre dell'anno 5 a.C. Comunque sia, la festa di Natale è nata in Occidente, forse a Roma. La celebravano anche i donatisti, che all'inizio del IV secolo si separarono dalla Chiesa Cattolica a causa della loro posizione sulla validità dei sacramenti impartiti da un ministro peccatore. Dopo lo scisma, essi conservarono i costumi precedenti, ma non accettarono quelli introdotti successivamente, come, ad esempio, l'Epifania: ciò attesta che l'istituzione della festa della Natività è anteriore a quel periodo.

Nell'Impero romano l'organizzazione e il ritmo del tempo sociale e religioso dipendevano dai calendari. Il più noto, quello ufficiale, con-



sisteva in alcune strisce di tela appese nel foro e contenenti l'indicazione dei giorni fasti e dei giorni nefasti, dei giorni, cioè, in cui era consentito (*fas est*) o proibito (*nefas est*) commerciare o trattare affari. Non esisteva un giorno fisso della settimana dedicato al riposo: questa usanza si affermerà soltanto molto più tardi sotto l'influsso degli ebrei. I cristiani sostituiranno poi il sabato, giorno del riposo ebraico, con la domenica, e l'espressione *dies domini* prenderà il posto di *dies solis*. Anche gli ebrei seguivano un proprio calendario di festività. Successivamente, come segno della loro identità, i cristiani cominciarono a elaborare il loro, inizialmente riservato alla vita delle comunità, eminentemente liturgico e privo di ripercussioni sulla vita sociale. Esteriormente i cristiani si adattavano al ritmo pagano del tempo pubblico e sociale. Soltanto a partire dal II secolo crearono e svilupparono un calendario proprio, diverso e parallelo. Inizialmente, quindi, c'era il rischio che alcuni cristiani si adeguassero così tanto al calendario pagano da giungere a partecipare alle sue feste. Chi non lo faceva, in quelle occasioni si isolava, estraniandosi dalla normale attività pubblica. Nell'*Ottavio* Minucio Felice riporta l'invettiva di un pagano nei confronti dei cristiani: *Voi che invece vivete nell'attesa e nell'ansietà, vi astenete dai più onesti piaceri: non frequentate gli spettacoli, non interve-*

*nite alle cerimonie (pompaē), siete assenti dai banchetti pubblici, aborrite i giochi in onore degli dèi, quelle carni dalle quali è stata tratta la parte destinata agli dèi, e le bevande con le quali sono state fatte delle libagioni sugli altari. In tal modo dimostrate di temere quegli dèi di cui negate l'esistenza*<sup>1</sup>. Era questa l'accusa mossa più frequentemente contro i cristiani: quella di ateismo.

Tornando al tema del sole, è interessante notare che le prime chiese furono costruite orientandole verso il sole nascente, ossia verso *oriente* (il significato etimologico di questo termine è per l'appunto “che sorge”, “che nasce”), e non è raro trovare negli scritti dei Padri della Chiesa la menzione di Cristo come Sole e, talvolta, della Chiesa come la luna, che non brilla di luce propria, ma riflette la luce di Cristo<sup>2</sup>. Ecco perché nei testi antichi è relativamente frequente la raccomandazione di cominciare ogni giorno con la recita di qualche preghiera. Stando a quanto attesta Tertulliano<sup>3</sup>, la prima

<sup>1</sup> Minucio Felice, *Octavius* 12,5-6 (Cf. Marco Minucio Felice, *Ottavio. Contraddittorio fra un pagano e un cristiano*. Traduzione di Luigi Rusca, Milano 1957, p. 32).

<sup>2</sup> Cf. Sant'Agostino, *Enarrationes in psalmos* X,3: *Orbene, (...) secondo questa opinione, nella luna si intende la Chiesa, perché non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture*.

<sup>3</sup> Tertulliano, *De oratione* 23.

cosa che un cristiano faceva appena si alzava dal letto era inginocchiarsi e pregare. Anche la celebrazione eucaristica domenicale cominciava prima dell'alba, sicuramente per motivi di lavoro, ma anche per farla coincidere con la nascita del sole. Non sappiamo con certezza se il sacrificio eucaristico si celebrasse quotidianamente<sup>4</sup>.

Ognuno si avviava poi al suo lavoro. Va da sé che si lavorava finché c'era la luce del sole. I contadini si recavano nei campi, altri andavano a pescare in riva al mare o sulla costa del fiume più vicino. Tertulliano riferisce che Pietro battezzò con le acque del Tevere. È probabile, quindi, che abbia usato l'acqua di questo fiume per ammettere alcune persone alla fede<sup>5</sup>. Chissà se pescò anche nelle sue acque o in riva al mare, vicino al porto di Ostia!

Vi era poi chi si recava nel foro (la piazza pubblica), un luogo brulicante di persone di ogni sorta, dai venditori di frutta ai grandi mercanti di pietre preziose, dagli armatori di grandi navi (entro i dovuti limiti, naturalmente: erano grandi per l'epoca) ai senatori. E ancora àuguri, soldati, sacerdotesse di Vesta, generali, schiavi, portatori d'acqua... La circo-

<sup>4</sup> Anche se, molto tempo dopo, Sant'Ambrogio in *De Sacramentis* V,25 consiglierà di comunicarsi ogni giorno.

<sup>5</sup> Cf. Tertulliano, *De baptismo* 3.

lazione dei carri nel foro era vietata dall'alba all'ora decima. Lungo la *Via sacra*, la strada che lo attraversava, oltre ai generali vittoriosi, passavano anche i cortei funebri. Verso mezzogiorno terminava il periodo di attività più intensa. I grandi signori si recavano nel foro accompagnati dai loro liberti e dai loro clienti. La clientela era un istituto giuridico che vincolava a un patrono tutti coloro che gli dovevano favori o la libertà, e che si ponevano sotto la sua protezione. I clienti avevano il dovere di rendere omaggio quotidianamente al patrono e di accompagnarlo in determinate occasioni. Nel foro i signori trattavano i loro affari e stringevano accordi politici. Trascorsa così la mattina, si ritiravano per il pranzo.

Le donne, abitualmente, trascorrevano buona parte della giornata in casa. Dopo aver atteso ai loro impegni domestici, andavano alle terme o a far visita alle amiche. Gli uomini, invece, non vi passavano molto tempo. Tutti, in qualche modo, si sentivano in obbligo verso qualcuno più potente. Il patrono era tenuto a ricevere i clienti; spesso lo faceva prima di recarsi nel foro, dove questi, poi, lo avrebbero accompagnato. Doveva inoltre invitarli a pranzo o dare loro del cibo o del denaro. I clienti, dal canto loro, per essere ricevuti dovevano indossare la toga e rivolgersi al patrono chia-